

terraforma



Terraforma

10 – 20

X – XX

appunti di viaggio

in conversazione con
olga gambari

Olga Gambari è curatrice indipendente, critica d'arte e giornalista. Collabora dal 1996 con il quotidiano «La Repubblica» e ha collaborato per dieci anni con la rivista «Flash Art». Dal 2010 al 2015 è stata direttrice del progetto editoriale artesera.it. Dal 2013 per tre edizioni è stata direttrice artistica della fiera di arte contemporanea The Others. Dal 2015 è direttrice artistica del network internazionale di arte indipendente NESXT. Ha sviluppato decine di progetti curatoriali per spazi privati italiani e per pubbliche istituzioni. È docente allo IED - Istituto Europeo di Design.

Dieci anni sono una decade, due lustri. Dieci anni, 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10, sono un tempo fatto di mesi, settimane, giorni, ore, minuti, secondi. E progetti, persone, luoghi, cieli. E parole, azioni, immagini, suoni, emozioni.

Dieci anni: due parole, neanche una frase. Ma se si provasse a nominare tutto quello che hanno contenuto, diventerebbero una galassia infinita di vocaboli, verbi, volti e significati. Quindi, per provare a raccontarli, questi dieci anni e queste due parole, un catalogo non va bene. Ci va un diario, un diario di viaggio, che diventi un libro dall'identità flessibile dove tutti trovino posto, con pagine bianche a disposizione, al fondo, per la storia che prosegue, perché il viaggio non è terminato, ma ancora in corso. E anche i margini delle pagine sono aperti per accogliere appunti, note di chi legge, di chi entra a far parte di questa avventura che è la storia del collettivo DMAV.

Come ogni diario, lo scrive prima di tutto chi è partito all'avventura e le dà vita e corpo. Ma questo diario, così come la natura e il fare di DMAV, è un lavoro corale, inclusivo, in cui un'idea di pochi diventa luogo per molti.

Io li conosco da qualche anno, ho seguito alcuni progetti, ne ho condivisi altri.

E vorrei partecipare al racconto ponendo delle domande e creando piccole soste di riflessione e contrappunto, in dialogo con loro. Una sorta di punteggiatura che conduca la storia e ne faccia uscire il pensiero e l'azione, le idee, gli obiettivi, i risultati, i sogni, gli errori.

Intanto una piccola istruzione per l'uso.

C'è un cuore che pulsa in ogni progetto artistico di DMAV, che si riverbera nelle loro continue ricerche e sperimentazioni, nelle azioni e nelle forme ibride e multidisciplinari, che caratterizza il loro dialogo e coinvolgimento nei confronti della comunità. È l'intento di esplorare l'ambito dei rapporti e delle relazioni che la comunità stessa, storicamente, ha sviluppato al suo interno. La comunità come ambiente dove antropologicamente, socialmente e linguisticamente gli individui hanno declinato una tipologia estesa di rapporti e di dinamiche relazionali.

La comunità, quindi, per DMAV è sia oggetto da indagare sia soggetto partecipante e attivo. Un luogo e un corpo concettuale che ogni volta si fanno

opera d'arte concreta e specifica. Nel corso di questi dieci anni, il collettivo ha cercato di darne presenza e voce con un'eterogeneità di pratiche, linguaggi, tradizioni e modelli lungo un arco di tempo che va dal passato al contemporaneo. Verso il futuro.

Un lavoro profondo, che investiga, in maniera geologica e spaziale al contempo. Da un lato, seguire i fiumi sotterranei che scorrono sotto pelle e arrivano giù, sino a una dimensione antica, anzi, arcaica, che sottende alla definizione degli archetipi. Dall'altro, volare sopra, staccarsi dalla pelle per elevarsi, per mettere distanza e trovare un punto di vista che costituisca un osservatorio, che permetta uno sguardo *super partes* e complessivo. Che rimanga libero anche scegliendo la condizione dell'autoproduzione come garanzia di indipendenza dal sistema. Una sorta di circumnavigazione dove entrano e si mescolano tipologie molto diverse, in apparenza, ma che in realtà sono legate da un'unica appartenenza a una comunità che è una grande evoluzione, dentro cui pratiche perse o rimosse rimangono come entità ambigue e indefinite, ma non certamente neutrali. Un percorso prismatico che parte dalle radici, dalle origini mitiche e preistoriche, oltre che misteriche, quelle della tribù, del rito, del sacro inteso come significato immanente e animista che intride il mondo (oltre che come primo ambito in cui si identifica il senso dell'arte). Quel sentire che si colloca prima del pensare, che informa ancora e comunque il nostro agire nella relazione con l'altro, con il mondo esterno, come un istinto.

E il percorso prosegue mettendo insieme un possibile catalogo, senza nessun intento esaustivo o esemplare, ma con una sorta di procedere creativo raddomantico, dove il luogo e le persone che accolgono, oltre che ispirare i progetti a livello tematico, suggeriscono naturalmente il tipo di relazione e linguaggio che viene messo al centro e indagato, riletto nella simbolicità trasfigurativa dell'arte.

Un percorso, quindi, che parte dall'intimità della comunità, quella così inconscia da essere inconsapevole, da far parte del suo DNA parcellizzandosi nella singolarità cellulare degli individui che la compongono.

Un percorso che infine arriva, si riallaccia e disegna un cerchio, restituendo

questo lavoro alla comunità stessa con pratiche partecipate e identificandola, quindi, non solo come committente ma anche come destinatario, oltre che come opera d'arte ideale. Questa dinamica circolare, di originarsi come sorgente e di sfociare come destinazione nella collettività, costituisce il processo vero e proprio messo in atto dal collettivo DMAV. Una processualità che è laboratorio di pensiero e di pratica, di coinvolgimento territoriale e sociale. Opera come educazione, formazione dell'individuo privato e pubblico. Un fare ispirato da un imprescindibile valore etico e civile, che vuol donare alla comunità un luogo, il luogo dell'arte come punto di incontro, confronto, riconoscimento, consapevolezza, libertà.

E ora qualche presentazione.

DMAV, che è l'acronimo di *Dalla maschera al volto*, è un collettivo dalla composizione mobile, che si struttura attorno a tre figure: Alessandro Rinaldi, Nicola Gaiarin e Marzia Nobile. Di base a Udine, si definiscono un social art ensemble.

Quando nasce il vostro collettivo?

DMAV nasce nel 2010, risultato inevitabile di una sedimentazione, di un'esplorazione a cavallo tra analisi antropologica delle comunità, sperimentazione di linguaggi creativi, consapevolezza dell'importanza del processo di autoproduzione.

Da un'idea iniziale di Alessandro Rinaldi, in forma di libro, il gruppo si è coagulato insieme via via, accogliendo figure diverse nell'ambito di ogni nuovo progetto.

Nel 2009 Alessandro ha pubblicato, con l'aiuto di Nicola, il libro *Dalla maschera al volto. Piccole storie, immagini e suoni per ritrovare sé stessi*. Un semplice spazio narrativo in cui fare il punto rispetto alle esperienze vissute. Dietro al collettivo artistico c'è un decennio preliminare di sperimentazione di modelli ibridi di lavoro con le comunità sociali: relazione d'aiuto, utilizzo del teatro e dei processi performativi per lavorare sulle dinamiche profonde dei gruppi, approccio

esperienziale alle organizzazioni, ricerca dell'essenzialità e decostruzione delle maschere sociali. Alessandro riconosce un forte debito, prima ancora che verso esperienze artistiche più legate al mondo dell'arte contemporanea (riferimenti fondamentali Joseph Beuys, Atelier Van Lieshout, Olafur Eliasson, Critical Art Ensemble, Yes Man), verso il modello produttivo del punk sociale americano che ha, nella Dischord Records e nell'esperienza del gruppo post-hardcore statunitense Fugazi, un momento particolarmente importante per il collettivo.

Il concetto creativo e produttivo del *DIY - Do It Yourself*, che per il punk è stato un valore etico imprescindibile, oltre che una bandiera sotto cui le diverse anime si sono ritrovate, si rivela essere di riferimento anche per la scena artistica indipendente.

L'etica e l'estetica dell'autoproduzione, infatti, rappresentano per noi una cornice rigorosa per incanalare l'urgenza espressiva e la natura ibrida di DMAV. Ogni intervento DMAV parte dalla negoziazione di uno spazio vitale, che sia di tipo economico e produttivo o di tipo espressivo. La spinta visionaria e sciamanica di Alessandro si intreccia alla ricerca di Nicola, che viene da una formazione in ambito filosofico: è stato allievo di Pier Aldo Rovatti e ha lavorato sui temi del post strutturalismo.

Per lui il rapporto tra espressione artistica e teoria è allo stesso tempo un tema politico: come intervenire sulla comunità creando possibili aperture e linee di fuga in contesti apparentemente chiusi e bloccati?

Quando arriva Marzia, il collettivo incarna la sua natura pubblica e sociale con l'azione.

A partire dal 2012 è entrata poi stabilmente nel gruppo di lavoro Marzia, performer con un'esperienza a cavallo tra teatro partecipato e processi di apprendimento. Marzia, con la sua presenza scenica, all'insegna della riduzione gestuale e delle apparizioni inaspettate, incarna la fisicità e la ritualità dei progetti di DMAV, diventando una delle icone riconoscibili nel collettivo in progetti quali *Flow* e *Numbers*.

Dal punto di vista produttivo DMAV si appoggia a Dof, società di ricerca in campo sociale, un esperimento tra imprenditoria e punk, tra utopia e realtà.

Dal 1997 Dof, nata dall'esperienza imprenditoriale di Alessandro e dei suoi compagni di viaggio, è attiva nell'ambito dell'innovazione dei modelli formativi e di sviluppo organizzativo. Anche in questo si ritrova l'impronta di un certo modo di fare cultura tipico della scena punk e hardcore degli anni '80: come rendere sostenibile una proposta culturale indipendente? Che rapporto intrattenere con le istituzioni? Come dar vita a spazi comuni di confronto a partire da una comunanza di intenti? Il collettivo rimane uno spazio del tutto informale, affidandosi unicamente alla qualità di relazione e alla risonanza valoriale dei partner. La forma aperta degli interventi DMAV entra in risonanza con la necessità di avviare, di volta in volta, delle forme di intervento connesse alle caratteristiche dei contesti di sperimentazione artistica. Da qui la preferenza per linguaggi ibridi, per i remix nelle tecniche di intervento, per le azioni basate su un'estetica relazionale e *site specific*.

Forme aperte alla contaminazione e all'ibridazione, a un'espressione multidisciplinare e plurale in ogni fase del processo creativo, a partire dalla comunità esterna coinvolta ma relativa anche al profilo delle singole figure che animano il collettivo.

Negli anni hanno collaborato con il collettivo artisti e designer che provengono da ambiti diversi e mettono a disposizione del progetto le loro ricerche espressive personali, tra cui: Nicola Artico, Davide Grazioli, Gianni Barbon, Antonio Giacomini, Giulio C. Ladini, F.D. e Francesca Centonze. Proprio in questa direzione DMAV ha sviluppato nel tempo una sua "Factory", per continuare il percorso di ricerca anche in termini tecnologici esplorando aree tematiche che vanno dal design alla realtà virtuale e aumentata, dalla progettazione in Arduino alla musica elettronica. Nella Factory, DMAV accoglie creativi, ricercatori sociali, musicisti e tecnici specializzati tra cui Enrico Ros, Giovanna Tinunin, Angela Biancat, Marta Zuliani, Ylenia Pravisani, Piero Lo Presti, Christian Gretter, Manolo Battistutta, Jacopo Barbon e molti altri.

Tracciamo le tappe del viaggio di DMAV, a partire dal 2009 – quando esce il libro *Dalla Maschera al Volto* – e dalla fondazione l'anno successivo del collettivo, fino ad oggi, per poi raccontare il lavoro e l'evoluzione del gruppo attraverso i singoli progetti realizzati.

2010

Diventare un collettivo è una cosa bella ma non facile. Mesi per pensare all'identità. Mesi per pensare a cosa era realmente urgente produrre. In effetti per un po' non ci viene in mente nulla.

2012

On White Industrialists – performance a Udine e Villach e mostra nell'ex chiesa di San Francesco di Udine.

Home – Mostra nel Chiostro di San Francesco e presso Palazzo Badini, Pordenone.

2012-2020

Echoes / The Village – performance a Milano, Torino, Brescia, Trieste, Udine, Roma, Portogruaro.

2013

Flow – Performance nel centro storico di Pesaro.

2014

Numbers – Mostra presso il Museo Etnografico di Udine.

2016

DMAV entra a far parte del progetto *The Independent* ideato dal MAXXI di Roma.

2018

Partnership con l'independent art network NESXT.

Minimalia – Performance e installazione per il Festival vicino/lontano e mostra presso MAKE Spazio espositivo, Udine

Segreto Visibile - Installazione di arte pubblica, donazione permanente per il Comune di Udine.

Living Bodies - Installazione di arte pubblica, donazione permanente per l'Università degli Studi di Udine.

Ideazione dello spazio Niduh – Art Space, primo coworking artistico del Friuli Venezia Giulia in partnership con On Art e CFF – Circolo Fotografico Friulano.

2018-2020

Babatwoosh - Performance per *Varcare la frontiera* al Trieste Film Festival, Trieste e per il Festival vicino/lontano, Udine.

2019

Minimalia_Schegge di Futuro - Performance e libro d'arte, Niduh, Udine e Nesxt, Docks Dora, Torino.

Partecipazione a *Manifesto – Iconografie dell'indipendenza*, Salone del Libro e vari luoghi della città, Torino.

Dublin' – Progetto di arte pubblica, Trieste.

2020

Cavana Stories – Documentario presentato al Trieste Film Festival e trasmesso su Rai 3 FVG.

Luce Nera (in progress) – Ricerca fotografica sulla divergenza, Udine.

Innumera (in progress) – Progetto di arte pubblica, Aquileia.

Terraforma (in progress) – Galleria Moitre, Torino e Cavò, Trieste.

On White Industrialists

On White Industrialists è probabilmente il vostro primo progetto ufficiale. Un lavoro di dialogo e tentativo di comprensione e collaborazione con un mondo lontanissimo dall'arte, apparentemente, quello dell'industria, dell'imprenditoria, cioè il cuore del capitalismo storico. Già dall'inizio avete lavorato a creare un tessuto unificante in cui l'arte fosse agente di contaminazione sociale, di un nuovo progetto e patto possibile tra le parti della comunità. Lavorare a nuovi paradigmi di interazione e coesione di bene comune.

Da qualche parte siamo partiti con il nostro percorso. Dal 2010 abbiamo iniziato a chiederci dove eravamo arrivati, con l'intreccio tra prospettiva antropologica, urgenza dei linguaggi creativi accumulati all'interno del gruppo e ricerca sociale nel contesto delle comunità e delle organizzazioni. Quello che ci sembrava interessante era provare a creare delle relazioni sperimentali tra questi elementi e così abbiamo immaginato un percorso di lavoro con il gruppo dei Giovani Industriali della Provincia di Udine. Volevamo far dialogare mondi che in Italia non sono del tutto abituati a costruire progetti comuni. Ci incuriosiva la figura del "giovane industriale", con questa definizione di altri tempi: la difficoltà di portare avanti un progetto imprenditoriale, la pressione tra aspettative di famiglia e la

2012
UDINE, VILLACH

TECNICHE:
PERFORMANCE
RICERCA FOTOGRAFICA
INSTALLAZIONI





